



LA TURCHIA E LE SUE PRETESE

Leontios K. Portokalakis
(Surveyor Eng., M.Sc.)

Member of the Board of Directors of HELISS

ELISME REPORT NR. 003 – 23 LUGLIO 2025

ELISME – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito ohimagazine.com e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: Leontios K. Portokalakis

Introduzione

Nel cuore del Mediterraneo sud-orientale, un complesso scenario geopolitico si sta dipanando, alimentato da rivendicazioni marittime contrastanti e dalla corsa alle risorse energetiche. La Libia, in una mossa che riflette la sua profonda dipendenza dalla Turchia, ha recentemente intensificato le sue pretese, sfidando apertamente la Grecia e alterando gli equilibri di una regione già di per sé instabile.

Le recenti comunicazioni verbali della Libia alle Nazioni Unite, accompagnate da mappe che delineano rivendicazioni marittime aggressive e unilaterali, rappresentano una grave escalation. Queste azioni, che sembrano dettate direttamente da Ankara, non solo ignorano i principi fondamentali del diritto internazionale del mare ma mirano a creare un clima di incertezza che potrebbe ritardare o addirittura compromettere importanti progetti di esplorazione di idrocarburi da parte di compagnie internazionali come CHEVRON ed EXXON-MOBIL.

L'atteggiamento libico, caratterizzato da dichiarazioni contraddittorie e da un'evidente sottomissione agli interessi turchi, getta un'ombra sinistra sulla stabilità regionale e solleva interrogativi urgenti sulla reazione della comunità internazionale, in particolare dell'Unione Europea e di altri attori chiave come l'Egitto e l'Italia, i cui interessi sono direttamente o indirettamente minacciati da questa assertività senza precedenti.

I fatti raccontati da Leontios K. Portokalakis

La recente escalation nelle tensioni marittime nel Mediterraneo sud-orientale trae origine da una serie di atti unilaterali da parte della Libia, orchestrati con il chiaro sostegno della Turchia.

Un momento cruciale è stata la presentazione da parte della Libia di una nota verbale alle Nazioni Unite il 3 luglio 2025, che contestava la linea di confine marittima designata dalla Grecia. Questa comunicazione era accompagnata da una mappa che delineava pretese marittime oltraggiose e arbitrarie, ignorando completamente i diritti sovrani della Grecia derivanti dalle sue isole, in particolare Creta. Questa mossa ha rappresentato un'escalation significativa, poiché per la prima volta la Libia presentava una linea di confine così assertiva, privando la Grecia di un'area potenziale della sua Zona Economica Esclusiva (ZEE) di circa 50.000 kmq.

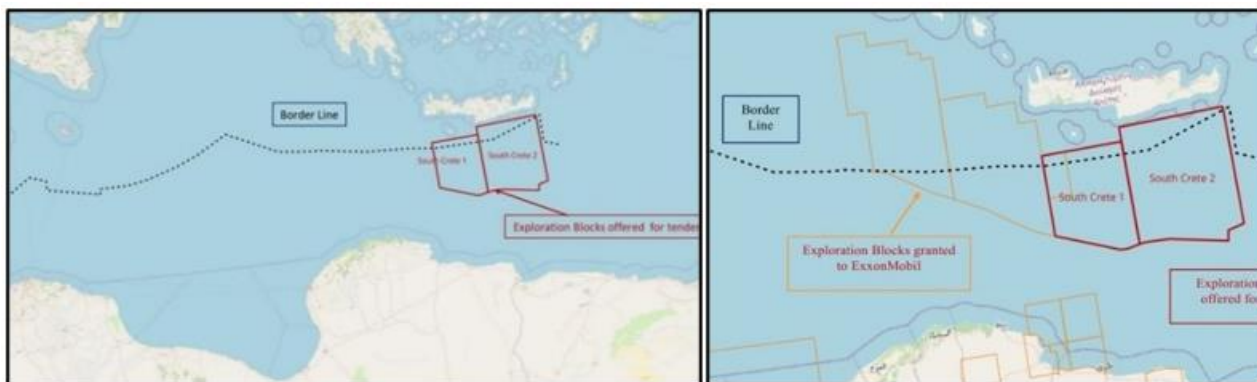


Fig. 1 Le mappe sono essenzialmente identiche, ma la seconda mostra i blocchi marittimi EXXON-MOBIL contemporaneamente a quelli corrispondenti richiesti da CHEVRON, che la prima presenta in modo indipendente. Di particolare importanza è la linea tratteggiata denominata "Linea di confine" che, secondo la Libia, costituisce il limite del proprio mare e che le concessioni della Grecia violano.

Questa azione non è un evento isolato, ma si inserisce in una strategia più ampia e coordinata con la Turchia.

Un'analisi comparativa delle mappe presentate dalla Libia con quelle utilizzate durante la firma del memorandum d'intesa tra Turchia e Libia per la concessione di aree per l'esplorazione di idrocarburi rivela una sorprendente identità. Ciò dimostra una dipendenza quasi totale della Libia dalle direttive di Ankara, che utilizza lo stato nordafricano come una pedina per affermare le proprie rivendicazioni espansionistiche nel Mediterraneo.

Queste rivendicazioni sono parte della più ampia dottrina turca della "Patria Blu" (*Mavi Vatan*), che mira a stabilire l'egemonia turca sui mari circostanti, in palese violazione del diritto internazionale.



Fig. 2 - Sala firme memorandum e la mappa sullo sfondo dell'incontro

A rendere la situazione ancora più complessa e contraddittoria sono state le stesse mosse della Libia. Nel marzo 2025, infatti, la Libia aveva annunciato una gara d'appalto per la concessione di 22 blocchi per

l'esplorazione offshore, i cui confini settentrionali sembravano rispettare la linea mediana con la Grecia, includendo persino l'influenza di isole come Gavdos.

Questo apparente rispetto del diritto internazionale è stato però rapidamente smentito dalle successive comunicazioni verbali, che hanno rivelato la vera natura delle intenzioni libico-turche. In questo contesto, si inserisce anche un memorandum d'intesa firmato tra la compagnia petrolifera turca TPAO e la National Oil Company (NOC) della Libia per condurre indagini in quattro aree marittime libiche. Sebbene queste aree, a una prima lettura, sembrano rispettare la linea mediana, la loro prossimità ai blocchi di concessione greci e l'ambiguità generale creata dalle rivendicazioni più ampie generano un clima di forte incertezza.

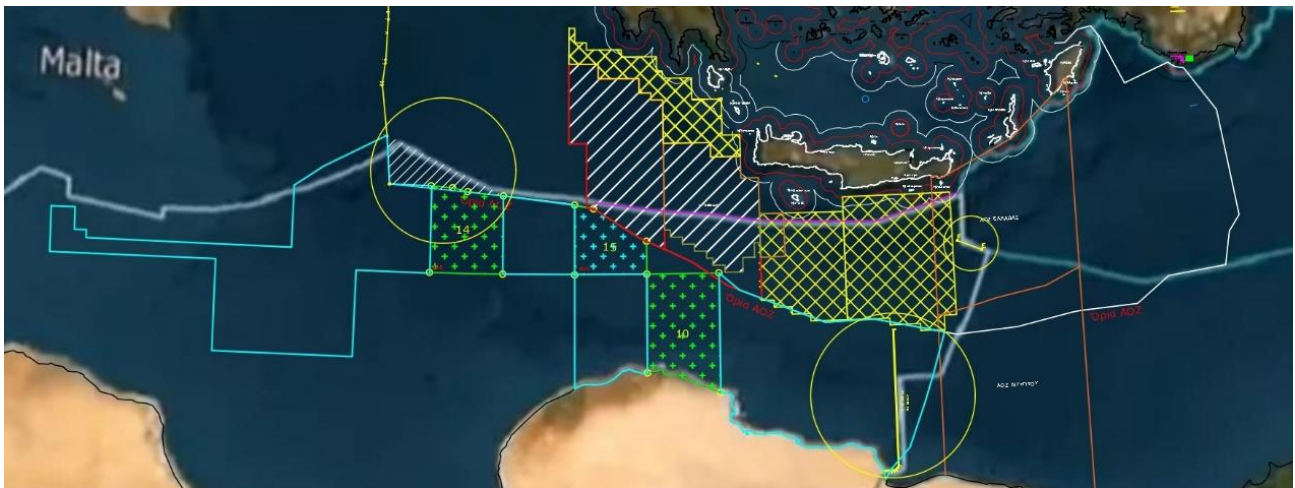


Fig. 3 - Vista della mappa con i blocchi marittimi libici, Chevron ed Exxon

Un'ulteriore prova della sottomissione libica agli interessi turchi è emersa con la seconda nota verbale libica (A79/916), che ha specificato con coordinate geografiche la linea di rivendicazione precedentemente presentata. Questo documento è risultato essere pieno di errori e imprecisioni, a dimostrazione della fretta e della superficialità con cui è stato redatto, probabilmente sotto la pressione di Ankara per creare fatti compiuti. Errori come coordinate geografiche inesistenti e un'arbitraria chiusura del Golfo della Sirte minano ulteriormente la credibilità di tali rivendicazioni. È evidente che queste azioni mirano a creare un caos giuridico e a scoraggiare gli investimenti internazionali nelle aree contese, ritardando di fatto lo sfruttamento delle risorse energetiche da parte della Grecia e consolidando l'influenza turca nella regione.

Conseguenze Geopolitiche

Le manovre della Libia, sotto l'egida della Turchia, hanno innescato una serie di profonde conseguenze geopolitiche che ridisegnano gli equilibri di potere nel Mediterraneo sud-orientale. L'assertività turca, manifestata attraverso il suo "burattino" libico, non è solo una sfida diretta alla sovranità della Grecia, ma un tentativo di scardinare l'ordine regionale basato sul diritto internazionale.

L'Unione Europea si trova di fronte a una prova cruciale della sua capacità di difendere gli interessi di uno Stato membro e di proiettare stabilità nel suo vicinato meridionale. La debolezza e l'incoerenza della risposta europea, finora limitata a dichiarazioni di condanna senza azioni concrete, rischiano di incoraggiare ulteriori aggressioni da parte di Ankara e di erodere la credibilità dell'UE come attore geopolitico.

La Turchia, perseguendo la sua dottrina di "Patria Blu", mira a diventare una potenza marittima egemone, controllando le rotte energetiche e le risorse del Mediterraneo orientale. Questo disegno revisionista si scontra inevitabilmente con gli interessi di altri attori regionali, in primis l'Egitto, che ha siglato con la Grecia un accordo di delimitazione della ZEE che di fatto annulla la validità del memorandum turco-libico.

Il silenzio dell'Egitto di fronte alle ultime provocazioni libiche è tanto sorprendente quanto preoccupante, e solleva interrogativi sulle sue reali intenzioni e sulla tenuta dell'alleanza con la Grecia. È possibile che il Cairo stia valutando le sue opzioni, cercando di non farsi trascinare in un confronto diretto con la Turchia, ma questa passività rischia di essere interpretata come un via libera alle ambizioni di Ankara.

La situazione in Libia, caratterizzata da una profonda instabilità politica e dalla presenza di due governi rivali, è il terreno fertile su cui la Turchia ha potuto innestare la sua influenza. Sostenendo militarmente il governo di Tripoli, Ankara si è assicurata una leva politica ed economica fondamentale, che ora sta utilizzando per proiettare la sua potenza nel Mediterraneo. Questo ha creato una frattura all'interno del mondo arabo e ha complicato ulteriormente gli sforzi internazionali per una soluzione pacifica della crisi libica.

La Russia, pur sostenendo il fronte opposto in Libia, sembra mantenere un atteggiamento ambiguo, probabilmente valutando i benefici di un'eventuale destabilizzazione che potrebbe distogliere l'attenzione e le risorse dell'Occidente da altri teatri, come l'Ucraina.

Gli Stati Uniti, tradizionalmente garanti della stabilità nella regione, appaiono al momento distratti da altre priorità globali. Sebbene abbiano

criticato l'accordo turco-libico come "provocatorio" e "non utile", la loro azione diplomatica non è stata finora sufficientemente incisiva da invertire la rotta.

Questa mancanza di un forte impegno americano lascia un vuoto di potere che la Turchia sta abilmente sfruttando. In questo contesto, la Grecia si trova in una posizione difficile, costretta a difendere i propri diritti sovrani quasi in solitudine, contando su un'Unione Europea esitante e su alleanze regionali la cui solidità è messa a dura prova. L'esito di questa crisi non determinerà solo il futuro delle relazioni greco-turche, ma l'intero assetto geopolitico del Mediterraneo orientale per i decenni a venire.

Conseguenze Strategiche

Le rivendicazioni marittime della Libia, pilotate dalla Turchia, hanno profonde e immediate conseguenze strategiche che vanno ben oltre la mera disputa sui confini. La strategia di Ankara è chiara: creare un ambiente di incertezza e instabilità giuridica per ostacolare e ritardare lo sviluppo dei programmi di esplorazione di idrocarburi da parte della Grecia e delle compagnie petrolifere internazionali. L'obiettivo è duplice: da un lato, impedire alla Grecia di sfruttare le sue potenziali ricchezze energetiche, minando così la sua economia e la sua posizione strategica; dall'altro, affermare la Turchia come attore imprescindibile nella scacchiera energetica del Mediterraneo orientale, costringendo tutti gli altri attori a negoziare con Ankara.

La presenza di giganti petroliferi come Chevron ed Exxon-Mobil, che hanno acquisito licenze di esplorazione in blocchi marittimi a sud di Creta, rappresenta un elemento strategico fondamentale. Queste compagnie, con i loro enormi interessi economici e la loro influenza politica, possono agire come un deterrente contro le azioni più aggressive della Turchia. Tuttavia, la loro operatività richiede un quadro giuridico stabile e confini marittimi chiaramente definiti. Le continue provocazioni e le rivendicazioni contraddittorie della Libia mirano proprio a minare questa stabilità, creando un rischio di investimento che potrebbe spingere le compagnie a riconsiderare i loro piani a lungo termine. Una dichiarazione o una mossa da parte di queste multinazionali che riaffermi il loro impegno a prescindere dalle rivendicazioni libiche sarebbe un segnale strategico di grande importanza.

Sul piano militare, l'assertività turca si manifesta con una crescente presenza navale nel Mediterraneo orientale. L'invio di navi da ricerca

sismica come l'Oruc Reis, scortate da fregate militari, non è solo un atto di esplorazione geologica, ma una chiara dimostrazione di forza e una sfida diretta alla sovranità greca.

La Grecia, a sua volta, è costretta a rispondere con un aumento della propria presenza navale per monitorare le attività turche e prevenire violazioni delle proprie acque territoriali e della propria ZEE. Questa militarizzazione della disputa aumenta esponenzialmente il rischio di incidenti e di un'escalation involontaria che potrebbe sfociare in un confronto armato.

La Turchia, inoltre, sta utilizzando la Libia come una base avanzata per la sua proiezione di potenza militare nel Mediterraneo centrale e verso l'Africa sub-sahariana. L'accordo di cooperazione militare con il governo di Tripoli ha permesso ad Ankara di stabilire una presenza militare permanente in Libia, inclusa la possibilità di utilizzare basi aeree e navali.

Questo non solo rafforza l'influenza turca nel paese nordafricano, ma le fornisce una piattaforma strategica per influenzare le dinamiche regionali, dal controllo dei flussi migratori al contrasto dell'influenza di altri attori, come la Francia e la Russia. L'Italia, in particolare, vede la sua tradizionale influenza in Libia erosa dalla crescente presenza turca, con implicazioni dirette per la sua sicurezza energetica e la gestione dei flussi migratori. In questo complesso gioco strategico, la Grecia e i suoi alleati devono elaborare una contro-strategia che combini fermezza diplomatica, deterrenza militare e un abile sfruttamento delle alleanze internazionali per contrastare le ambizioni egemoniche della Turchia.

Conseguenze Marittime

Le azioni della Libia, palesemente dettate dalla Turchia, rappresentano un attacco frontale ai principi fondamentali del diritto internazionale del mare, così come codificati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) del 1982.

Sebbene la Libia abbia firmato la convenzione (ma non ancora ratificata), le sue recenti rivendicazioni ne violano palesemente i principi cardine, in particolare l'articolo 121, che riconosce alle isole il diritto di generare zone marittime, inclusa una Zona Economica Esclusiva (ZEE) e una piattaforma continentale. L'approccio turco-libico ignora completamente l'esistenza di Creta, la più grande isola della Grecia e una delle più grandi del Mediterraneo, e di altre isole greche, trattandole come se non avessero alcun diritto marittimo. Questa interpretazione distorta e illegale del diritto del mare, se accettata, creerebbe un precedente pericoloso a livello

globale, minando la stabilità e la prevedibilità delle relazioni internazionali in ambito marittimo.

La delimitazione della ZEE tra stati con coste opposte o adiacenti, secondo l'UNCLOS, deve avvenire tramite accordo, sulla base del diritto internazionale, al fine di pervenire a una soluzione equa. Il principio della linea mediana/equidistanza è un punto di partenza fondamentale in questo processo. Le rivendicazioni libiche, invece, si basano su una linea arbitraria che non ha alcuna base giuridica e che si spinge ben oltre la linea mediana, invadendo ampie porzioni della potenziale ZEE greca. Questa pretesa non solo è illegale, ma ignora anche l'accordo di delimitazione della ZEE già in vigore tra la Grecia e l'Egitto, che rappresenta un esempio di applicazione corretta del diritto internazionale nella regione. La Libia e la Turchia, definendo tale accordo "nullo e privo di effetto", dimostrano il loro disprezzo per gli accordi legalmente vincolanti e per l'ordine internazionale basato sulle regole.

Un'altra grave violazione del diritto del mare è la chiusura unilaterale del Golfo della Sirte da parte della Libia, con una linea di base di oltre 300 miglia nautiche. Questa pretesa, mai riconosciuta dalla comunità internazionale, viene utilizzata dalla Libia come punto di partenza per la misurazione delle sue zone marittime, espandendole così illegalmente verso il largo. L'istituzione di una zona di pesca aggiuntiva, anch'essa priva di qualsiasi fondamento giuridico, è un'ulteriore dimostrazione dell'approccio arbitrario e unilaterale di Tripoli.

Le conseguenze di queste violazioni sono molteplici. In primo luogo, creano un'enorme incertezza giuridica che paralizza le attività economiche, in particolare l'esplorazione e lo sfruttamento di idrocarburi, la pesca e la posa di cavi e condotte sottomarine. In secondo luogo, aumentano il rischio di incidenti in mare, poiché le navi greche e di altri paesi che operano legalmente nelle aree contese potrebbero essere soggette a molestie da parte delle forze navali libiche o turche.

In terzo luogo, erodono la fiducia nel diritto internazionale come strumento per la risoluzione pacifica delle controversie. Se a uno stato è permesso di ignorare impunemente i suoi obblighi internazionali e di imporre le proprie rivendicazioni con la forza o con la minaccia della forza, l'intero sistema del diritto del mare rischia di crollare, lasciando il posto alla legge del più forte. È quindi imperativo che la comunità internazionale, e in particolare l'Unione Europea, reagisca con fermezza per difendere l'integrità dell'UNCLOS e per riaffermare che le controversie marittime devono essere risolte attraverso il dialogo e il rispetto del diritto, non attraverso l'unilateralismo e la coercizione.

Conseguenze per la Grecia

La recente escalation di rivendicazioni marittime da parte della Libia, orchestrata in stretta collaborazione con la Turchia, rappresenta una minaccia diretta e multiforme alla sovranità nazionale, alla stabilità regionale e agli interessi economici della Grecia. L'analisi dei recenti sviluppi, incluse le comunicazioni verbali libiche alle Nazioni Unite e i memorandum d'intesa con la Turchia, rivela una strategia calcolata volta a ridisegnare i confini marittimi nel Mediterraneo Sud-Orientale a scapito della Grecia, ignorando palesemente il diritto internazionale.

1. sottrazione di Sovranità e Impatto Economico Diretto

La conseguenza più immediata e tangibile delle azioni libiche è la rivendicazione unilaterale di una vasta area marittima che appartiene di diritto alla potenziale Zona Economica Esclusiva (ZEE) greca. La mappa presentata dalla Libia all'ONU, e successivamente definita con coordinate specifiche, si appropria arbitrariamente di circa **50.000 km² di ZEE greca**. Questa linea di demarcazione ignora completamente l'influenza delle isole greche, in particolare di Creta, in violazione diretta dell'Articolo 121 della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), che garantisce alle isole il diritto a una ZEE e a una piattaforma continentale.

Questa aggressione territoriale ha ripercussioni economiche devastanti. L'area rivendicata dalla Libia si sovrappone per oltre l'85% ai blocchi marittimi per i quali il colosso energetico **CHEVRON** ha richiesto una concessione per l'esplorazione di idrocarburi. Inoltre, la rivendicazione include una porzione dei blocchi già concessi a **EXXON-MOBIL**. Creando un regime di incertezza legale e di sovranità contesa, l'obiettivo è chiaramente quello di scoraggiare gli investimenti, ritardare o bloccare i piani di esplorazione greci e privare il paese della possibilità di sfruttare le proprie risorse energetiche. Viene inoltre sottratta un'ulteriore area di circa 4.000 km² vicino al futuro punto trinationale di delimitazione tra Grecia, Italia e Libia, complicando ulteriormente le future negoziazioni.

2. La Turchia come "Burattinaio" e la Dottrina della "Patria Blu"

È evidente che la Libia non agisce in autonomia. Le sue mosse aggressive sono la diretta emanazione della strategia espansionistica turca della **"Patria Blu" (Mavi Vatan)**. La prova più lampante è l'identità tra la mappa della rivendicazione libica all'ONU e quella esposta sullo sfondo durante la firma di un recente memorandum tra Turchia e Libia per l'esplorazione di idrocarburi. La Turchia sta usando la Libia come un "burattino" per legittimare le proprie ambizioni egemoniche, cercando di

creare un corridoio strategico che si estende dall'Egeo al Mediterraneo centrale.

Inoltre, le azioni libico-turche invalidano di fatto l'accordo di delimitazione della ZEE legalmente stipulato tra **Grecia ed Egitto**, un trattato basato sul diritto internazionale che di per sé rende nullo il memorandum turco-libico del 2019. L'obiettivo turco è quello di smantellare l'architettura legale esistente e sostituirla con rivendicazioni basate sulla forza e sull'influenza politica.

3. Una Strategia di Contraddizioni e Provocazioni

Un aspetto peculiare della strategia turco-libica è la sua natura contraddittoria. Mentre da un lato presentano all'ONU mappe massimaliste e illegali, dall'altro compiono mosse che sembrano rispettare la legalità. Ad esempio, una recente gara d'appalto libica per 22 nuovi blocchi di esplorazione e la mappa ufficiale del memorandum tra TPAO (compagnia petrolifera turca) e NOC (compagnia libica) per le ricerche sismiche, rispettano la linea mediana definita dalla legge greca 4001/11.

Questa doppiezza non è casuale. Serve a confondere la comunità internazionale, a presentare un'apparenza di legalità per evitare sanzioni immediate, mentre si continua a costruire una "storia di rivendicazioni" attraverso le mappe aggressive e le dichiarazioni ufficiali. È una tattica per creare fatti compiuti sul campo e normalizzare l'illegale. La Turchia, con la scusa di aiutare la Libia, ottiene inoltre l'accesso a preziosi dati geofisici dell'area, rafforzando la propria base di conoscenze a spese della Grecia.

4. Isolamento Geopolitico e Silenzio Internazionale

Una delle conseguenze più preoccupanti per la Grecia è l'inquietante silenzio della comunità internazionale.

- **L'Egitto**, i cui interessi sono direttamente lesi dall'attacco all'accordo con la Grecia, non ha ancora reagito con la dovuta fermezza.
- **L'Italia** rimane silente, nonostante la rivendicazione libica ignori il futuro punto tripartito e stabilisca un precedente pericoloso in cui l'influenza di un'isola come Creta viene annullata, mentre quella della Sicilia è implicitamente riconosciuta.
- **L'Unione Europea**, nonostante le dichiarazioni di principio, non ha ancora adottato misure concrete contro queste palesi violazioni dei diritti sovrani di uno Stato membro.
- Le **grandi potenze** (USA, Russia, Cina) osservano in silenzio, dimostrando un'indifferenza che incoraggia le forze revisioniste.

Questa mancanza di reazione isola la Grecia e la pone di fronte a una sfida esistenziale, costringendola a fare affidamento principalmente sulle proprie forze diplomatiche e militari per difendere i propri interessi nazionali.

In conclusione, le azioni della Libia, dirette dalla Turchia, non sono incidenti isolati ma parte di un piano sistematico per privare la Grecia dei suoi diritti sovrani, bloccarne lo sviluppo energetico e imporre una nuova geografia marittima nel Mediterraneo. La sfida per Atene è reagire con fermezza, assertività e coerenza, esponendo l'illegalità di queste mosse e rafforzando le proprie alleanze per contrastare una minaccia che mette a rischio la stabilità dell'intera regione.

Conseguenze per l'Italia

L'aggressiva politica marittima della Turchia nel Mediterraneo sud-orientale, attuata attraverso la Libia, ha profonde e preoccupanti implicazioni per l'Italia. Storicamente, l'Italia ha sempre considerato la Libia come una priorità strategica, a causa dei legami storici, della vicinanza geografica, degli interessi energetici e della sua importanza per il controllo dei flussi migratori. La crescente influenza della Turchia in Libia, tuttavia, sta erodendo la posizione italiana e mettendo a rischio i suoi interessi nazionali.

Dal punto di vista energetico, l'Italia, tramite l'ENI, ha una presenza consolidata in Libia. L'instabilità creata dalle manovre turco-libiche e la possibilità che la Turchia estenda il suo controllo sulle risorse energetiche libiche rappresentano una minaccia diretta per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici italiani. Inoltre, la strategia turca di creare tensione nel Mediterraneo orientale potrebbe avere ripercussioni negative anche sui progetti infrastrutturali energetici che vedono l'Italia come hub strategico, come il gasdotto EastMed.

Le rivendicazioni marittime della Libia, sebbene principalmente dirette contro la Grecia, hanno anche delle conseguenze per l'Italia. La mappa presentata dalla Libia sembra non rispettare pienamente il principio della linea mediana tra la Sicilia e la costa libica, attribuendo diritti sovrani ridotti all'Italia. Inoltre, l'arbitraria definizione libica ignora la necessità di un accordo trilaterale tra Italia, Grecia e Libia per la delimitazione del punto triplice delle rispettive ZEE, un'area di circa 4.000 kmq a nord-ovest che viene inglobata nelle pretese libiche. Sebbene l'Italia possa apparentemente beneficiare del fatto che la Libia riconosca piena influenza alla Sicilia mentre la nega a Creta, questo silenzio di fronte a

una palese violazione del diritto internazionale ai danni di un altro stato membro dell'UE sarebbe una mossa miope e controproducente. Accettare passivamente l'illegalità minerebbe le fondamenta stesse del diritto del mare su cui si basano anche i diritti italiani e creerebbe un precedente pericoloso.

Sul fronte della sicurezza e della gestione dei flussi migratori, l'instabilità in Libia, esacerbata dall'interferenza turca, ha un impatto diretto sull'Italia. La Turchia ha dimostrato in passato di non esitare a utilizzare i migranti come arma di pressione politica nei confronti dell'Europa. Un maggiore controllo turco sulla Libia potrebbe dare ad Ankara una leva ancora più potente per condizionare le politiche europee e italiane in materia di immigrazione.

Infine, la crescente assertività turca rappresenta una sfida strategica per la posizione dell'Italia nel Mediterraneo. Roma ha sempre cercato di promuovere un approccio basato sul dialogo e la cooperazione multilaterale.

La strategia di Ankara, basata sull'unilateralismo e sulla dimostrazione di forza, è diametralmente opposta. L'inerzia o una risposta debole da parte dell'Italia e dell'Unione Europea non farebbe altro che incoraggiare la Turchia a proseguire sulla sua strada, con conseguenze potenzialmente destabilizzanti per l'intera regione. È quindi nell'interesse strategico dell'Italia, in stretta collaborazione con i suoi partner europei, promuovere una risposta ferma e unitaria che riaffermi il primato del diritto internazionale e scoraggi qualsiasi tentativo di alterare con la forza gli equilibri geopolitici del Mediterraneo.

Conclusioni

La situazione nel Mediterraneo sud-orientale, innescata dalle rivendicazioni marittime della Libia sotto la spinta della Turchia, ha raggiunto un punto critico che richiede una risposta ferma, coordinata e basata sui principi del diritto internazionale.

Le azioni unilaterali e illegali di Tripoli e Ankara non sono solo una minaccia alla sovranità della Grecia, ma un attacco all'intero ordine giuridico marittimo internazionale e un fattore di grave instabilità geopolitica con ripercussioni per l'intera regione, inclusa l'Unione Europea e l'Italia. L'evidente sottomissione del governo libico agli interessi espansionistici della Turchia, manifestata attraverso mappe arbitrarie e comunicazioni ufficiali piene di errori e contraddizioni, svela una strategia cinica volta a creare caos per ritardare lo sfruttamento delle

risorse energetiche da parte dei legittimi detentori dei diritti e per affermare un'egemonia regionale in spregio a ogni norma.

Di fronte a questa escalation, l'inazione o una reazione timida sarebbero un errore strategico. È imperativo che la Grecia, con il pieno e tangibile sostegno dei suoi partner, adotti una serie di misure assertive. In primo luogo, è fondamentale continuare a informare con precisione la comunità internazionale, le Nazioni Unite, l'UE e la NATO, sulla natura illegale e provocatoria delle rivendicazioni turco-libiche, smascherandone le palesi contraddizioni e le violazioni del diritto del mare. Questo sforzo diplomatico deve essere accompagnato da una chiara e ferma presentazione delle posizioni greche, solidamente ancorate alla Convenzione UNCLOS e agli accordi di delimitazione esistenti, come quello con l'Egitto.

Parallelamente, è cruciale rafforzare la deterrenza. Ciò non significa cercare lo scontro, ma dimostrare la determinazione a difendere i propri diritti sovrani con ogni mezzo legittimo. Il monitoraggio costante delle attività turche nelle aree contese e una pronta reazione a qualsiasi violazione, sempre nel rispetto del diritto internazionale, sono essenziali per prevenire la creazione di fatti compiuti. In questo contesto, il coinvolgimento e il sostegno attivo degli alleati, in particolare di Francia e Stati Uniti, sono di vitale importanza.

L'Unione Europea ha l'obbligo e l'interesse strategico di agire con decisione. Le sole condanne verbali non sono più sufficienti. È necessario considerare l'imposizione di sanzioni mirate contro individui ed entità in Turchia e Libia responsabili di queste azioni illegali, e subordinare qualsiasi sostegno finanziario o cooperazione al rispetto del diritto internazionale e dei diritti sovrani di uno Stato membro.

Anche l'Italia e l'Egitto, i cui interessi sono direttamente o indirettamente lesi, devono superare ogni esitazione e condannare apertamente le pretese libiche, poiché il silenzio equivale a un'acquiescenza che potrebbe ritorcersi contro di loro in futuro. In definitiva, solo una risposta unitaria, assertiva e multifattoriale, che combini diplomazia, deterrenza e pressione economica, potrà convincere la Turchia ad abbandonare le sue ambizioni revisioniste e a riportare la disputa nell'alveo del dialogo e del diritto internazionale, unica via per garantire pace e stabilità durature nel Mediterraneo.

Riferimenti:

- Portokalakis, Leontios K. "New movements in the energy chessboard of the Mediterranean sea". HELISS, 1 luglio 2025.
- Portokalakis, Leontios K, "Libya under Turkey's control". HELISS, 14 luglio 2025.
- Portokalakis, Leontios K. "Observations and errors in the second verbal communication of Libya.". HELISS, 19 luglio 2025

***NUOVI MOVIMENTI NELLA SCACCHIERA ENERGETICA DEL
MEDITERRANEO ORIENTALE***

Leontios K. Portokalakis
(Surveyor Eng., M.Sc.)

Member of the Board of Directors of HELISS

Introduzione

Sebbene gli sviluppi nel Mediterraneo sudorientale relativi alla posa del cavo GSI siano temporaneamente cessati, con le implicazioni della mappa turca che rimanda a una sorta di pianificazione spaziale nell'Egeo e nel Mediterraneo sudorientale e con l'attesa della mappa che delimita i parchi marini, i movimenti nella scacchiera energetica della regione continuano, tre dei quali sono i più significativi:

1. la delimitazione di nuovi blocchi marini di ricerca per la scoperta di idrocarburi a sud del Peloponneso e di Creta, nonché l'annuncio di una gara d'appalto per la concessione, a seguito dell'interesse del gigante petrolifero CHEVRON¹;
2. La nuova gara d'appalto annunciata dalla Libia per la concessione di 22 nuovi blocchi (onshore e offshore) alle parti interessate, affinché possano esplorarli per la scoperta di idrocarburi² e;
3. Il memorandum d'intesa (MoU) recentemente firmato tra la compagnia petrolifera turca TPAO e la National Oil Company (NOC) della Libia per condurre un'indagine sismica bidimensionale, per la scoperta di idrocarburi nell'area marittima libica³.

Poiché quanto sopra è corredato da mappe, la cui interpretazione il più delle volte non è completa per la comprensione delle attività, si cerca di

¹ <https://www.oryktosploutos.net/2025/05/chevron-%CF%83%CE%B5-%CF%84%CF%81%CE%BF%CF%87%CE%B9%CE%AC-%CE%BF-%CE%B4%CE%B9%CE%B1%CE%B3%CF%89%CE%BD%CE%B9%CF%83%CE%BC%CF%8C%CF%82-%CE%B3%CE%B9%CE%B1-%CF%85%CE%B4%CF%81%CE%BF%CE%B3%CE%BF%CE%BD%CE%AC/>

² <https://www.newshub.gr/el/oikonomia/livyi-i-prokirixi-diagonismoy-gia-22-nea-mploks-kaita-koitasmata-notiodytika-tis-kritis>

³ <https://www.capital.gr/diethni/3928244/i-libui-upegrapse-me-tin-tourkia-gia-seismikes-ereunes-se-tesseracthalassies-perioxes/>

esaminarle più in dettaglio e, attraverso di esse, di identificare il significato esatto degli eventi sopra descritti e i possibili impatti sul nostro Paese.

Sviluppo

1. Delimitazione dei blocchi marini su richiesta di CHEVRON

La società aveva precedentemente manifestato interesse a partecipare alla ricerca per la scoperta di petrolio e gas nel Mar Ionio e a sud e sud-ovest di Creta, interesse che non ha mai ritirato. A seguito della relativa richiesta scritta presentata nell'agosto 2024, ha specificato il suo interesse in tre nuove aree. Il Ministero ha immediatamente accettato la domanda a gennaio e ha avviato le procedure previste dalla Legge 4001/11. Ha indetto una gara d'appalto pertinente e ne ha inviato il testo per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, a beneficio di tutti i potenziali nuovi interessati, come previsto. Entro 90 giorni, se nessun altro interessato si presenta per la valutazione e la selezione dell'offerta migliore, i blocchi marini saranno assegnati a CHEVRON, a condizione che vengano rispettati i termini della gara. Questi tre blocchi marini sono indicati nella figura 1 (in giallo).



Fig. 1: CHEVRON EXXON e parti sondabili

Fig. 2: Bando di gara per i nuovi pezzi

Un osservatore attento noterebbe che il blocco occidentale di CHEVRON si sovrappone parzialmente (sezione A evidenziata da croci) al blocco assegnato a EXXON, sollevando dubbi su possibili sovrapposizioni. Un esame della mappa EDEYEP con cui è stato pubblicato il bando (fig. 2) rivelerà che, oltre alla sezione A (fig. 1), che apparteneva alla concessione EXXON, manca anche un'area a sud di essa (fig. 2 in cerchio rosso). Questo fatto non costituisce un'imperfezione. Si limita ad attuare la norma

prevista dalla normativa, secondo cui, dopo un periodo di attività di ricerca da parte di una società nell'area, quest'ultima è obbligata a rilasciare una parte della concessione che non le interessa (aree con croci).

Questa parte viene restituita allo Stato con la possibilità di ri-proclamarla. Dei 19.868 km² della concessione iniziale, sembra che circa 5.000 km² vengano rilasciati. Alcuni studiosi stimano che la mancanza di una potente compagnia petrolifera nel blocco rilasciato possa anche costituire un'area suscettibile di violazioni da parte di attività di ricerca di terze parti nel Mar Libico, dato che la ZEE e la piattaforma continentale non sono ancora state demarcate nell'area e che si raccomanda particolare attenzione e monitoraggio delle attività.

2. Gara d'appalto annunciata per le concessioni in 22 blocchi dalla Libia.

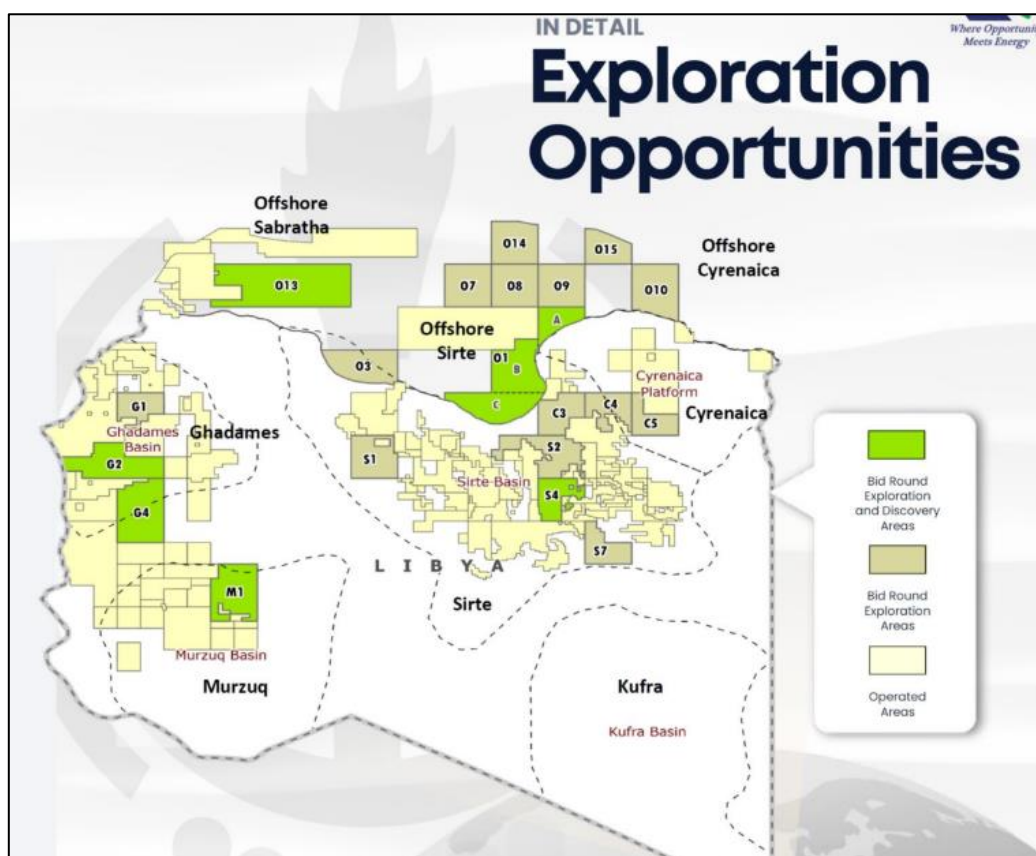


Figura 3: Avviso di gara libico per 22 blocchi offshore.

Il 3 marzo 2025, la Libia ha annunciato una gara d'appalto per la concessione di 22 blocchi per l'esplorazione offshore. Come mostrato nella Figura 3, 11 si trovano sulla terraferma e i restanti 11 si trovano nella sua area marittima. Considerando la dipendenza della Libia dalla Turchia, provocatoriamente implementata con il memorandum turco-libico e non solo, la mappa è sorprendente per la Grecia. Poiché i tre blocchi marittimi, con i numeri 14, 15 e 10, stabiliscono il loro confine

setentrionale su nella linea mediana che la Grecia ha annunciato con la Legge 4001/11, dimostrando così di rispettarla e di non violarla. Una linea mediana che include l'influenza dell'isola di Gavdos e di quelle più piccole (ad esempio, Schiza, Sapientza, ecc.), per le quali in passato aveva espresso obiezioni. È utile ricordare che la Libia ha firmato il trattato sul diritto del mare, ma ad oggi non lo ha ratificato. Pertanto, sembra che qualsiasi attività svolta in futuro per localizzare sottomarini all'interno dei blocchi sopra menzionati non violerà in alcun modo i diritti della Grecia. Allo stesso tempo, durante il vertice UE del 26/6/2025, la commissione ha confermato ancora una volta che il memorandum turco-libico è inesistente e illegale, ricordando sia alla Turchia che alla Libia che non si possono ottenere risultati legali⁴ sulla base di esso.

3. Memorandum tra Turchia e Libia per l'indagine sull'Hydrocarbons

La vicina Turchia è abituata a non lasciare senza risposta alcuna mossa della Grecia. In seguito all'annuncio del 24/6/2025 di inviare fregate al di fuori delle acque territoriali libiche per prevenire l'immigrazione illegale⁵, si è affrettata a firmare un memorandum d'intesa (MoU) con la Libia per la ricerca sismica in quattro aree marittime della Libia, vicino alla linea mediana tra Grecia e Libia, con la sua nave geofisica ORUC REIS, che ha appena completato un programma corrispondente al largo delle coste della Somalia.

Questo memorandum era accompagnato da una mappa che identificava queste aree. Allo stesso tempo, tuttavia, una foto nella stanza in cui è stato firmato il memorandum mostrava anche una mappa appesa alla parete che ha suscitato l'interesse di molti. Conoscendo il passato del vicino revisionista, nonché le accorte mosse che ha compiuto nel tempo per servire i propri interessi senza rispetto delle norme del diritto internazionale, cercheremo di esaminare queste due mappe più in dettaglio e di scoprire cosa significano realmente e quali implicazioni potrebbero avere sul nostro Paese e sull'ambiente in generale.

A. Mappa delle quattro aree di ricerca contenute nel Memorandum d'intesa (fig. 4).

La prima interpretazione della mappa pubblicata è che la delimitazione delle aree di ricerca non pregiudica gli interessi della Grecia e rispetta la

4

file:///C:/Users/Fujitsu/Desktop/%CE%A3%CE%A5%CE%9C%CE%A0%CE%95%CE%A1%CE%91%CE%A3%CE%9C%CE%91%CE%A4%CE%91%20%CE%95%CE%95%20%20260625.pdf

⁵ <https://www.athensvoice.gr/epikairoti/politiki-oikonomia/911489/ti-tha-kanoun-oi-fregates-sti-livui/>

linea mediana definita dalla Legge 4001/11. Tuttavia, è necessario fare alcune osservazioni al fine di valutare le correlazioni con quelle precedenti segnalate per l'area:

1. Queste quattro aree si trovano tra i 22 blocchi dichiarati dalla Libia e in aree che non sono state concesse (Fig. 5 in rosso). Questo fatto sembra logico. Queste non potrebbero essere aree dichiarate, poiché sono oggetto di un concorso e ogni futuro concessionario segue il proprio programma di ricerca.

2. La Libia potrebbe aver stipulato un accordo con la Turchia simile a quello stipulato dalla Grecia con PGS. O l'ORUC REIS raccoglierà dati geofisici del sottosuolo e li venderà alle parti interessate, cedendoli sicuramente alla Libia, rendendoli di sua proprietà, oppure il Paese pagherà la Turchia per conto proprio per la raccolta di questi dati, che utilizzerà in un possibile nuovo ciclo di concessioni.

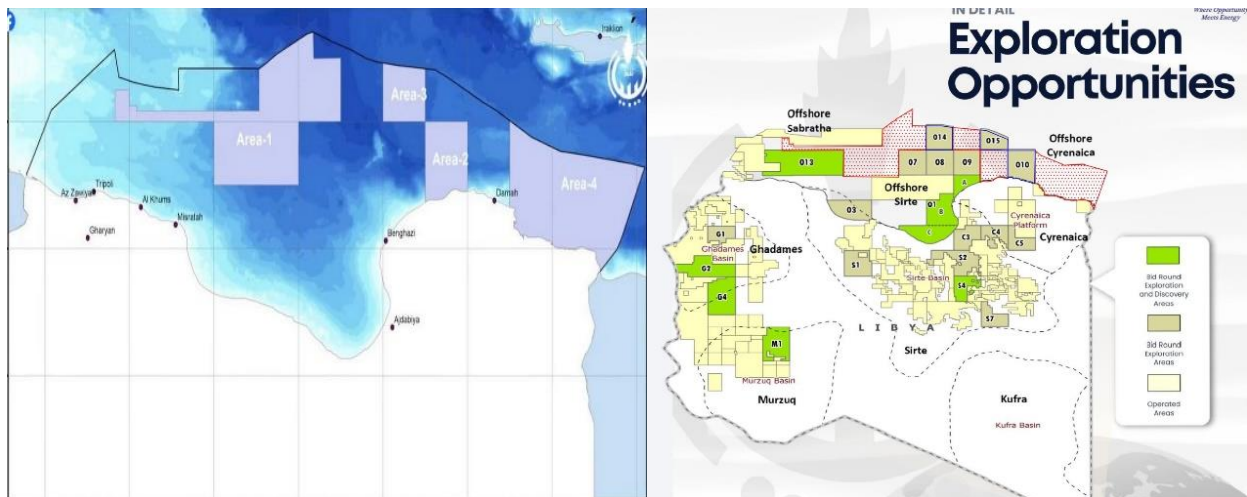


Figura 4: Le 4 aree di indagine in Libia da parte della Turchia

Figura 5: Relazione delle 4 regioni con la proclamazione libica

3. La delimitazione di queste quattro aree rispetta la linea mediana tra Libia e Grecia. Forse non si sarebbe potuto fare altrimenti, dato che la Libia è stata la prima a rispettare questo confine con il suo annuncio iniziale nel marzo 2025, dando così l'impressione a terzi di rispettare il diritto internazionale. La Libia, intrappolata tra due demarcazioni legali stipulate dalla Grecia con Italia ed Egitto, nonché dalle sue attuali azioni che indirettamente sfidano il memorandum turco-libico, ha difficoltà a fare marcia indietro di fronte alle attività illegali sottoposte da terzi.

4. Inoltre, la mappa rispetta anche un'area non demarcata nel nord-ovest. In questo caso, il punto di demarcazione trinazionale tra Grecia, Italia e

Libia non è stato determinato e la demarcazione è stata interrotta in precedenza, in vista di un accordo comune. Tuttavia, se questo punto, ovvero il punto 17 (fig. 2 e 11), viene determinato in base al diritto del mare, sembra che anche la mappa del MoU lo rispetti.

5. Il confine settentrionale della quarta area a est si estende lungo l'intera lunghezza meridionale della concessione greca alla Chevron (fig. 12). In questo caso, è necessaria una maggiore preparazione in caso di violazioni quando il programma Oruc Reis inizierà ad essere implementato.

6. Si stima che l'apparente legalità non richiederà il rilevamento della nave geofisica accompagnata da fregate turche, come è stato fatto nel 2020 nell'area di Castelrosso.

B. Mappa affissa nella sala firme del MoU (fig. 5).



Figura 6: Mappa pubblicata nella sala firme del Memorandum d'intesa Libia-Turchia

Questa mappa (fig. 6) suscita particolare interesse perché ricorda un'analoga pubblicazione fatta presso la scuola dei cadetti della marina turca il 2/9/2019 durante la visita del presidente turco, che ha progressivamente stabilito la dottrina della Patria Blu, che senza alcuna legalizzazione è già insegnata nelle scuole. Si osserva quanto segue:

1. A est e a Cipro, è visibile la delimitazione unilaterale e permanente della piattaforma continentale turca (fig. 6), che ignora la ZEE di Cipro. A sud delle isole di Rodi, Karpathos e Kasos, segue la linea delle 6 miglia, ignorando l'esistenza della ZEE greca. A sud di Karpathos, è visibile la linea di delimitazione proposta con l'Egitto (fig. 6 cerchio giallo), che non è stata accettata a causa della

delimitazione pertinente effettuata dall'Egitto con la Grecia. Una correlazione più stretta con la mappa del Memorandum turco-libico e un'estensione di questa linea verso ovest mostra la linea di demarcazione EF (nel cerchio giallo) tra Turchia e Libia definita dal Memorandum turco-libico (Fig. 7).



Figura 7: Memorandum EF turco-libico

Figura 8: Linea di demarcazione unilaterale dell'Egitto

2. Dal punto F, viene definita una linea in direzione sud-ovest che a un certo punto si sposta verso ovest (fatto finora inspiegato) e poi verso sud fino al confine tra Egitto e Libia (Fig. 8). Nella mappa di demarcazione tra Egitto e Libia, annunciata unilateralmente dall'Egitto, è stato definito un confine in direzione N-S che, come si può vedere (cerchio giallo), coincide con questa sezione verticale della mappa che stiamo esaminando.

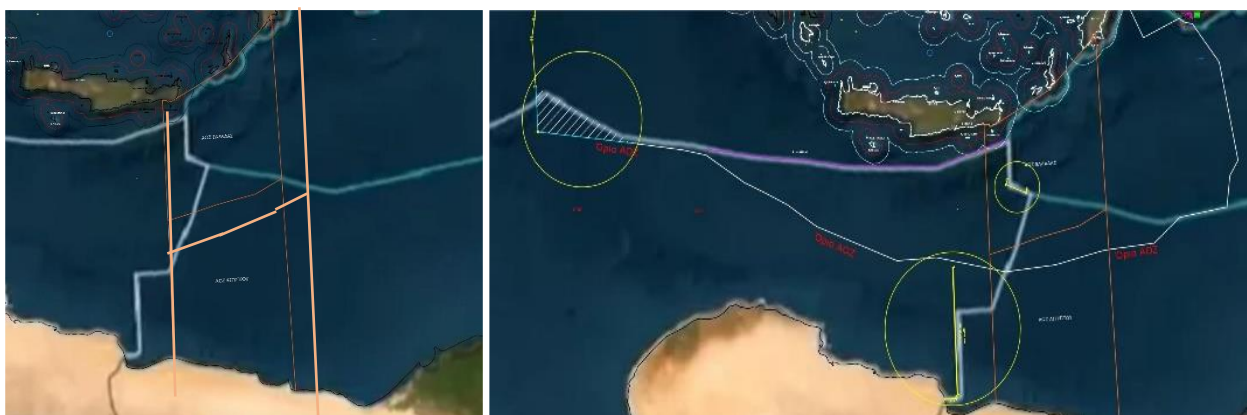


Figura 9: Delimitazione della ZEE greco-egiziana

Figura 10: Delimitazione della ZEE greco-egiziana

3. L'area in cui è stata delimitata la ZEE tra Egitto e Grecia non è mostrata sulla mappa, come se non esistesse, essendo l'unica area delimitata legalmente e basata sul diritto del mare. La figura 9 allegata mostra (in marrone) l'area di delimitazione della ZEE di Grecia ed Egitto, nonché la linea di delimitazione.
4. Una parte settentrionale della linea cartografica (fig. 10) (in viola) ignora sfacciatamente qualsiasi zona marittima di Creta e, dopo essere penetrata quasi fino al limite delle 12 miglia, termina al punto sud-occidentale della concessione EXXON (parte a ovest di Creta) (figg. 10, 12).
5. Da questo punto, prosegue verso ovest per un tratto sulla linea mediana tra Grecia e Libia fino al punto orientale della Libia e termina al punto in lato a sinistra (fig. 11), che rappresenta l'ultimo punto della delimitazione della ZEE tra Grecia e Italia.



Figura 11: Vista generale della mappa

6. È importante notare che quest'ultimo punto non è il punto finale della delimitazione, poiché si trova più a sud, in corrispondenza del punto su cui i tre paesi Grecia, Italia e Libia concorderanno in futuro (punto trinazionale). Ignorando questo punto, definisce un'area triangolare della ZEE greca (delineata in un cerchio giallo) (fig. 11) che "cede" alla ZEE libica. La mappa allegata (fig. 12) mostra il totale dei blocchi marittimi richiesti da CHEVRON (in giallo) e i due di EXXON (in rosso), in modo da avere una visione d'insieme. Si noti che nella mappa con le 4 aree da indagare da parte della Turchia (fig. 4), il punto trinazionale viene accettato laddove sembra che la futura legalità sia rispettata, come menzionato sopra.

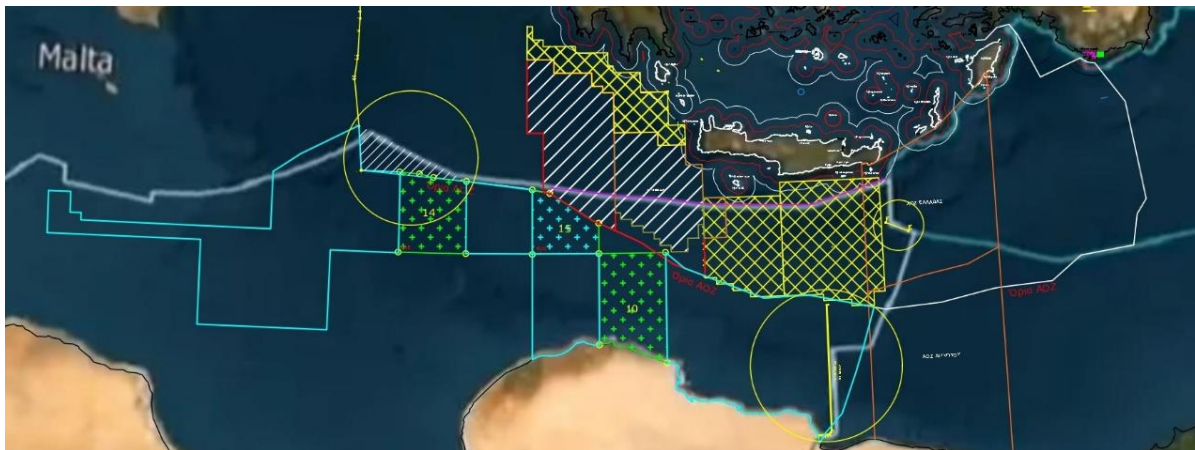


Figura 12: Vista generale della mappa con i blocchi marittimi libici, CHEVRON, EXXON

Conclusioni

Con questa mappa, che esisteva semplicemente sullo sfondo dell'incontro e della firma del Memorandum d'intesa (potrebbe essere un dipinto decorativo al suo posto), la Turchia sta inviando alcuni messaggi a terze parti, come:

- Che continua a ignorare l'esistenza della ZEE di Cipro e Grecia.
- Che ignora l'accordo greco-egiziano sulla delimitazione della ZEE. Per evitare qualsiasi disagio da parte egiziana, rispetta, con la sezione verticale, la delimitazione unilaterale e arbitraria che l'Egitto ha stabilito con la Libia.
- Per evitare il malcontento della Libia, sorto con l'accettazione della sezione verticale, le cede quasi tutta la ZEE a sud di Creta, nonché la sezione triangolare della ZEE greca a nord-ovest. Proprio come la mappa della Patria Blu è stata presentata in modo provocatorio durante la visita di Erdogan alla scuola dei cadetti della marina, allo stesso modo egli delimita provocatoriamente le aree di giurisdizione marittima a suo piacimento, rafforzando la riserva di rivendicazioni diverse e illegali nelle zone marittime, con la prospettiva di un futuro sfruttamento quando le condizioni lo consentiranno. Si tratta ovviamente solo di un'immagine, ma come la mappa della Patria Blu, attraverso di essa, rivendicazioni illegali vengono visualizzate agli occhi di molti, creando una storia di rivendicazioni. È un dato di fatto, e il vicino revisionista non smette di ricordarcelo ogni giorno:
- Che a ogni azione della Grecia nelle aree di giurisdizione marittima, ci sarà una reazione, e persino di maggiore intensità.

- Che ogni reazione sarà accompagnata da una o più rivendicazioni che saranno presentate ufficialmente, come nella pianificazione dello spazio marittimo, o ufficiosamente in mappe che con eccezionale maestria diventeranno oggetto di interesse internazionale.
- Allo stesso tempo, garantisce, attraverso azioni di legittimazione internazionale (la firma del Memorandum d'intesa), possibilmente grazie alla presenza dei giganti petroliferi EXXON e CHEVRON, di dimostrare l'impegno nell'attuazione del diritto internazionale e la necessità di una coesistenza pacifica e di una cooperazione tra gli Stati del Mediterraneo per lo sfruttamento della sua ricchezza energetica, su cui non ha alcun diritto. E sempre a suo vantaggio, come è ormai evidente, perché con l'impegno di ricerca nelle aree marittime sopra menzionate, otterrà tutte le informazioni geofisiche e geologiche della regione, rafforzando la sua base di conoscenze.

Come Paese, abbiamo l'obbligo di monitorare con particolare attenzione qualsiasi mossa della Turchia che sembri ignorare i diritti della Grecia e di reagire, da un lato, informando la comunità internazionale di possibili deviazioni e, dall'altro, di presentare con fermezza le nostre opinioni sulla base del diritto internazionale e di sostenerle con una proiezione di potenza.

OSSERVAZIONI ED ERRORI NELLA SECONDA COMUNICAZIONE VERBALE DELLA LIBIA.

Leontios K. Portokalakis

(Surveyor Eng., M.Sc.)

Member of the Board of Directors of HELISS

La differenza caratteristica tra questo secondo allegato è che esso specifica essenzialmente, con le coordinate, la linea inizialmente presentata come rivendicazione della piattaforma continentale della Libia e la estende verso est e verso ovest, concretizzando e definendo l'intera rivendicazione.

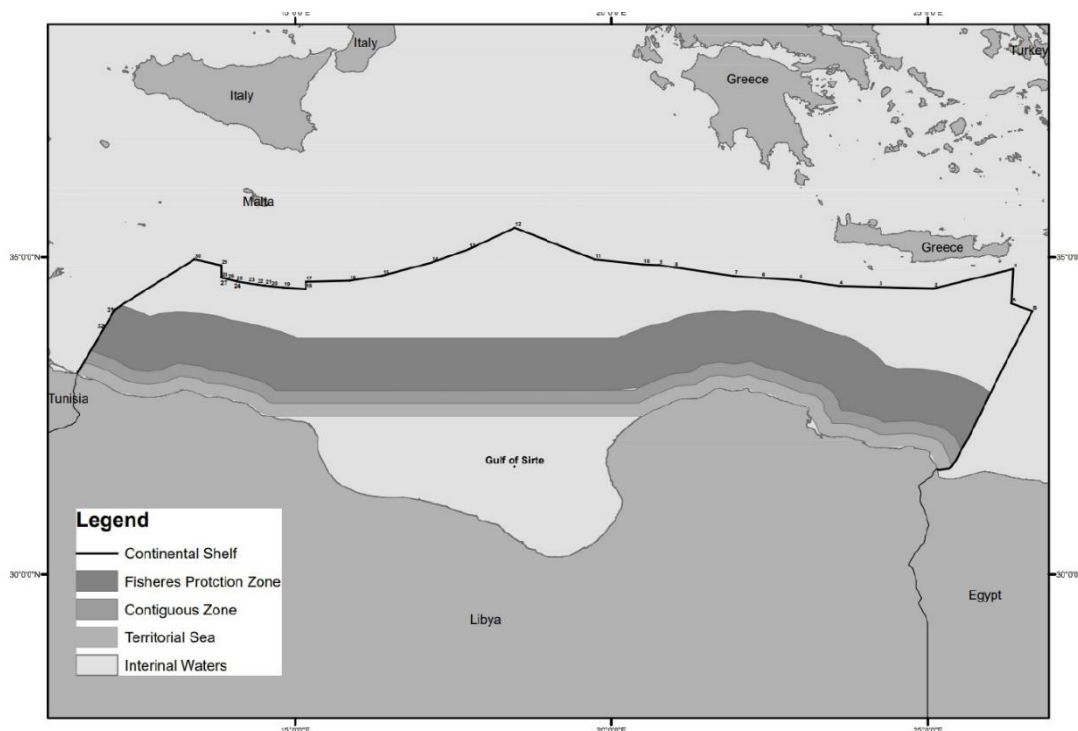


Fig. 1 – area dichiarata unilateralmente dalla Libia

Sarebbe utile menzionare alcune osservazioni contenute in questo secondo documento, che dimostrano la dipendenza della Libia dalla Turchia, la negligenza e gli errori che presenta, l'ansia di giungere al fatto compiuto il più rapidamente possibile, nonché la definizione di linee senza alcun apparente accordo con terze parti, ma anche senza alcun fondamento nel diritto internazionale e nel diritto del mare. Si osserva quanto segue:

1. Viene determinata arbitrariamente un'area della piattaforma continentale libica, che, se si presume che questa sarà l'area della ZEE in futuro, ha una dimensione, secondo misurazioni più precise basate sulle coordinate fornite, di 393.000 kmq, mentre le tabelle mondiali con le aree delle ZEE degli Stati la determinano in 351.589 kmq (vedi figura sotto).
2. Chiude illegalmente il Golfo della Sirte con una linea lunga oltre 300 miglia nautiche al 32° 30' parallelo, che nessuno Stato fino ad oggi, nemmeno le maggiori potenze, ha riconosciuto. L'argomento invocato delle ragioni storiche è infondato, ma la Libia lo utilizza come punto di partenza per misurare le sue zone di giurisdizione marittima. Allo stesso tempo, oltre alla determinazione delle acque territoriali e della zona contigua, ciascuna pari a 12 miglia nautiche, definisce arbitrariamente e senza fondamento giuridico un'ulteriore zona di pesca di circa 48 miglia nautiche di larghezza!
3. I punti A e B a est costituiscono il limite della ZEE del memorandum turco-libico, fatto che ne dimostra la piena assimilazione e accettazione (come menzionato anche nel testo). Si afferma espressamente che il memorandum in questione è un accordo equo, basato sul diritto internazionale!
4. Accusa la Grecia di concessioni e indagini illegali concesse nel 2014, 2021 e 2024 che ledono i diritti sovrani della Libia in violazione del diritto internazionale.
5. Al contrario, la Grecia ha legalmente delimitato una linea mediana tra Grecia e Libia sulla base dell'articolo 156 della legge 4001/2011, il cui paragrafo 1 recita: "In assenza di un accordo di delimitazione con gli Stati limitrofi le cui coste sono adiacenti o di fronte alle coste greche, il limite esterno della piattaforma continentale e della zona economica esclusiva (una volta dichiarata) è la linea mediana, ogni punto della quale è equidistante dai punti più vicini delle linee di base (sia continentali che insulari) da cui si misura l'ampiezza del mare territoriale". Allo stesso tempo, ritiene illegale anche la recente pianificazione dello spazio marittimo della Grecia, poiché viola anch'essa i suoi diritti. Infine, critica anche e la dichiarazione della zona economica esclusiva nel Mar Ionio, che presenta la Grecia con un'audacia imperscrutabile, definendola la più grande violatrice del Mediterraneo sud-orientale!

6. La linea che va dai punti 1 a 12 costituisce la linea mediana tra il corpo principale della Libia e la Grecia (dal Peloponneso), ignorando completamente l'esistenza di Creta e la sua influenza sulla delimitazione delle zone marittime.

7. Le coordinate riportate nella tabella, che accompagna la comunicazione verbale, sono geografiche (latitudine e longitudine). Per esse, non viene menzionato il datum di riferimento a cui appartengono, ovvero se si tratti di coordinate WGS84 o del Datum Europeo 50 (ED50), in modo da poterle facilmente convertire in coordinate cartesiane X, Y da registrare su una mappa e studiare, il che costituisce una grave omissione e superficialità.

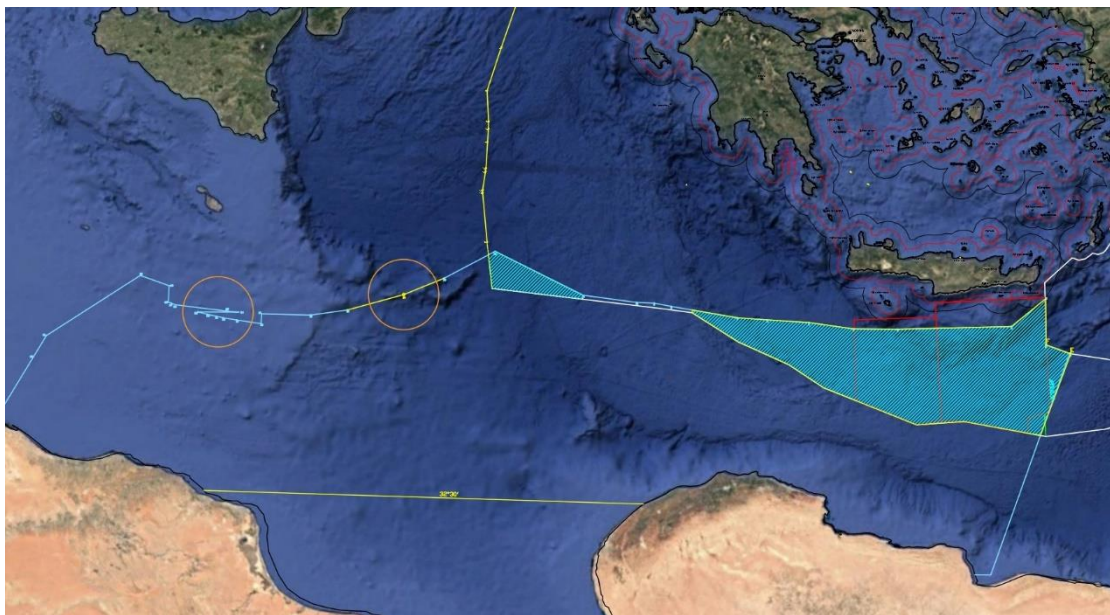


Fig. 2

8. Nella stessa tabella sono presenti errori significativi, che dimostrano sia la negligenza con cui sono costruite, sia ogni riguardo che i loro creatori hanno nei confronti della comunità internazionale, nel presentare qualcosa di verificato e serio, anche se illegale. Nello specifico, il punto 14 (cerchio orientale in colore marrone) ha il numero di longitudine $17^{\circ} 90' 27,60''$. Ovviamente non ci sono 90 primi minuti in un numero misto, perché sappiamo tutti che 60' primi minuti equivalgono a un grado. Un fatto che rende impossibile determinarlo.

Anche ai punti 24 e 25 (all'interno del cerchio occidentale in colore marrone), la cui longitudine dovrebbe diminuire dopo il punto 23, con il progressivo tracciamento della linea da est a ovest, questa aumenta, creando una caratteristica ambiguità nell'implementazione matematica

della linea, come mostrato nel disegno seguente (si vedano anche i valori nei riquadri rossi nella tabella corrispondente).

List of coordinates of the Libyan continental shelf

<i>Latitude (north)</i>			<i>Longitude (east)</i>			<i>Point</i>
34°	09'	07.90"	26°	39'	06.30"	B
34	16	13.72	26	19	11.64	A
34	48	45.60	26	20	52.20	1
34	30	23.40	25	50	33.00	2
34	31	44.40	24	13	22.20	3
34	32	49.80	23	35	51.60	4
34	38	0.60	22	57	58.20	5
34	40	29.40	22	22	10.80	6
34	42	11.40	21	56	42.00	7
34	50	27.60	21	00	0.000	8
34	52	39.60	20	45	28.20	9
34	53	10.80	20	30	13.80	10
34	57	58.20	19	44	30.00	11
35	27	53.40	18	27	57.00	12
35	07	40.80	17	44	33.00	13
34	55	7.200	17	90	27.60	14
34	42	37.80	16	22	46.20	15
34	37	47.40	15	51	30.60	16
34	36	44.40	15	10	0.000	17
34	29	53.00	15	10	0.000	18
34	31	20.00	14	49	7.000	19
34	32	18.00	14	37	24.00	20
34	33	7.000	14	31	29.00	21
34	34	7.000	14	23	54.00	22
34	35	20.00	14	15	37.00	23
34	37	2.000	14	50	14.00	24
34	37	11.00	14	40	15.00	25
34	39	16.00	13	56	9.000	26
34	40	10.00	13	52	31.00	27
34	40	46.00	13	50	0.000	28
34	52	16.80	13	49	48.60	29
34	58	1.200	13	24	33.00	30
34	10	30.00	12	09	12.00	31
33	55	00	12	00	00	32

9. La linea rivendicata è indifferente alla futura implementazione del punto trinazionale tra Italia, Grecia e Libia e raggiunge il punto 12 quasi in prossimità del punto 16 della linea di delimitazione della ZEE tra Grecia e Italia. In questo modo, si ottiene una sezione triangolare di quest'area, la cui superficie, secondo misurazioni più precise, è di 3.000 kmq. circa, è inclusa nella rivendicazione, così come ovviamente l'ampia sezione tra questa linea e la linea della ZEE basata sulla linea mediana attuata dalla Grecia con la Legge 4001/2011, con una superficie di circa 42.000 kmq (aree tratteggiate nella figura precedente).

10. Definisce un accordo di delimitazione della ZEE completamente legale tra Egitto e Grecia, basato sul diritto internazionale, come illegale e inesistente (nullo e non valido)!

11. È strano che la Libia, che ha firmato la Convenzione sul diritto del mare del 1982 e dovrebbe rispettarne le disposizioni, intraprenda azioni così illegali e infondate, ignorando i diritti fondamentali delle isole (art. 121 della Convenzione di Montego Bay del 1982).

12. Questa linea di rivendicazione, presentata con la prima comunicazione verbale e attuata con le coordinate nella seconda, è in completa contraddizione con l'attuazione dei 22 nuovi blocchi marittimi annunciati con l'ultimo annuncio della Libia per l'esplorazione di idrocarburi, nonché con la definizione di quattro aree assegnate alla Turchia per la futura esplorazione di idrocarburi. In entrambi i casi, questi blocchi marittimi, con i loro confini settentrionali, dimostrano di rispettare la linea mediana definita dalla legge 4001/2011. Questa assurdità dimostra una divergenza di opinioni tra le potenze che governano la Libia, ma allo stesso tempo dimostra il soffocante cordone creato dalla Turchia, che piuttosto impone, calpestando ogni concetto di diritto internazionale, la presentazione di rivendicazioni illegali, come avviene nell'Egeo, a Cipro e nel Mediterraneo orientale. Un'ingerenza che mira, da un lato, a ritardare le procedure di ricerca sugli idrocarburi da parte della Grecia, creando incertezza per gli investitori e, dall'altro, a implementare progressivamente la patria blu e la rinascita dell'Impero Ottomano.

E ogni persona istruita ed equilibrata si chiede:

- Non ci sono voci scientifiche ragionevoli in Turchia che protestino contro l'assurdità di Ankara?
- Dov'è l'Egitto e perché non ha reagito finora, non solo perché vengono lesi gli interessi di un paese alleato, ma perché anche i suoi interessi vengono lesi dall'assurdità della Libia?
- Dov'è l'Italia, che tace perché alla Sicilia viene data piena influenza, mentre a un altro stato, anch'esso membro dell'UE, viene ignorata l'influenza della sua isola più grande?
- Dov'è l'UE, quando gli interessi europei vengono chiaramente lesi attraverso la Grecia. E non solo non reagisce, ma non interrompe immediatamente qualsiasi sostegno finanziario a questi stati, imponendo anche le sanzioni previste per la loro cooperazione?

- Dove sono gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e tutte le grandi potenze mondiali, che non pronunciano la minima parola sulle illegalità, mentre vedono che uno stato democratico è minacciato, tra le altre cose, da casus belli e i suoi interessi vengono progressivamente compromessi da una forza revisionista?

Pertanto, anche noi, di fronte a questo cinismo globale e all'indifferenza alla legge, dobbiamo sostenere con forza gli interessi nazionali, che sono determinati solo dal popolo greco, rispettando i trattati internazionali, utilizzando le nostre alleanze, rafforzando le nostre forze armate e reagendo con decisione e forza a qualsiasi attività illegale, sperando che in futuro si avveri il detto:

«Qualcuno può ingannare qualcuno per sempre, può anche ingannare molti per molto tempo, ma nessuno può ingannare TUTTI PER SEMPRE!» »